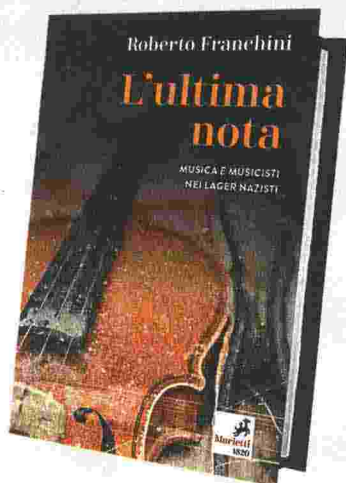




## Leggere fa bene alla Ragione

Roberto Franchini  
**L'ULTIMA NOTA**  
**Musica e musicisti nei lager nazisti**  
*Marietti 2021*



**P**ensando alla musica pensiamo a una delle voci della libertà, del sentimento, dell'animo stesso degli uomini. La musica è un linguaggio straordinario per esprimere sentimenti e per provocarli, capace di turbare e divertire, di alleggerire e appesantire, di distrarre o far pensare. Ma quando penseremo alla musica di cui parla questo libro potremo solo rabbrivire e commuoverci, tanto profondo è l'abisso in cui si precipita e tanto alta la vetta che si tocca. L'autore è giornalista e saggista. In questo libro raccoglie un immenso e prezioso materiale, relativo all'uso della musica nei campi di sterminio. Forse tutti abbiamo visto la foto di uomini che suonano, camminando, vestiti con la divisa a righe dei prigionieri, destinati alla morte. Fu usata,

quella foto, dai negazionisti, da quanti pretendono di affermare che i campi non siano mai esistiti, che non vi si praticasse lo sterminio. Vedete? suonano. Ma quella foto non era parte della propaganda nazista: fu scattata nel 1942, a Mauthausen, e non era destinata a circolare. Fu un deportato spagnolo a rubare il negativo e a portarlo fuori. Suonavano, sì, ma la cosa era stata organizzata per dileggiare chi aveva provato a scappare e ora andava a essere impiccato. Li facevano suonare, quanti erano in grado di farlo, per accompagnare il rientro dai lavori forzati. Un tetro comitato d'accoglienza per chi resisteva alla morte sul lavoro, conservandosi per la camera a gas. Li facevano suonare per gli arrivi di nuovi deportati. Talora suonavano per i carnefici, anche loro immersi in quello scenario di

morte, ma dalla parte degli assassini. Eppure è capitato che, arruolando musicisti, questi finissero anche con il suonare e il comporre per sé stessi, tornando a dar voce alle loro anime, così accedendo all'immortalità. Il decimo capitolo del libro è dedicato ai musicisti italiani nei campi, ma qui la nazionalità conta poco, conta l'umanità. Alcuni spartiti ci sono arrivati dall'inferno e il vibrare di quelle note, il sapere in che condizioni presero forma sul pentagramma, è la vetta che emerge dall'abisso: non c'è verso di sopprimere la libertà di chi se la porta dentro, anche se in catene, non c'è modo di uccidere l'umanità di chi non si arrende alla brutalità. Semmai sono i carnefici ad averla persa, ricordandoci sordamente che di questo si è stati capaci e che quel che è stato può sempre essere.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



002945